

39  
PICCOLA  
BIBLIOTHIKI

LEGGERE IL MONDO CHE CAMBIA

*Ontologia della menzogna*



*In ricordo di zio Carlo Fiorentino figlio di Benedetto Fiorentino e Miriam Di Cave nato a Roma il 28 ottobre 1889. Arrestato a Roma il 4 febbraio 1944 è stato deportato nel campo di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuto alla Shoah.*



Raul Mordenti

Ontologia  
della menzogna  
(informazione e guerra)



Asterios Editore

Trieste 2023

Prima edizione nella collana PB: Novembre 2023

©Raul Mordenti, 2023

©Asterios Abiblio editore 2023

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 97888-9313-264-0

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2023

DA PRINTBEE NOVENTA PADOVANA.

## Indice

- Introduzione, 9
1. Le modalità della censura (l'occultamento e la con-formazione), 13
  2. La censura per occultamento, 16  
*Essere contro la guerra in quanto tale*  
(e la stupidità del «campismo» senza campo), 23  
*Quando la censura si incrina*, 25
  3. La censura per creazione (e narrazione), 28  
*Le guerre «sotto falsa bandiera»*, 30
  4. La narrazione a sostegno della guerra, 35  
*La Russia di Putin è antifascista?*, 36  
*L'Ucraina di Zelensky è antifascista?*, 39  
*La tradizione della «guerra giusta»  
dei democratici borghesi*, 43
  5. Quale è la cosa che occorre nascondere  
ad ogni costo?, 48
  6. Le vere radici della menzogna: la guerra atomica già  
c'è ma non può essere pensata, 50
  7. Il capitalismo semiotico e la pubblicità, 55  
*La pubblicità nuova Dea*, 57
  8. La fine, e la proibizione, della critica nel dominio  
della nuova Dea, 60  
*La fine della critica e del circuito del libro*, 62  
*Una nuova antropologia: gli «scenari facilitanti»  
accomunano pubblicità e droga*, 63  
*Il primato della pubblicità e la politica:  
il berlusconismo*, 65
  9. Cosa è verità nel mondo ridotto a immagini?, 71  
*La lumpen-borghesia, la classe che non sa niente*, 71

- La post-verità e la domanda di Pilato*, 72  
*Verità è adaequatio rei et intellectus?*, 73
10. Il soggetto collettivo umano è l' unica possibile  
misura di tutte le cose (e della loro verità), 76  
*Parresia*, 76  
*Che cosa è l'umanità?*, 78  
*Opporsi alla fine della storia*, 80
11. La guerra come disvelamento e la «prospettiva», 82
12. L'incontro Lukács-Anders  
e il «Grand Hotel Abisso», 85  
Riferimenti bibliografici, 89



## Introduzione

È risuonata spesso in questi mesi di guerra l'affermazione di Eschilo «In guerra la verità è la prima vittima»; eppure questa frase è del tutto insufficiente per descrivere ciò in cui siamo *immersi*.

La parola «immersi» non è casuale, perché il profeta della lotta contro l'atomica Günther Anders ha spiegato che i pesci in quanto sono immersi nel mare non sentono e non possono sentire il peso del mare che è su di loro. Anzi, di più, essi sono conformati come sono proprio perché vivono all'interno del mare, e non potrebbero vivere fuori da esso. Noi siamo tutti immersi in un mare di «informazioni» (che in realtà informazioni non sono affatto: su questa parola occorrerà tornare a riflettere), diciamo che siamo immersi in un'abissale *media-sfera*, che è integralmente posseduta e gestita dal capitalismo, con grande impiego di mezzi e (non nascondiamocelo) anche di intelligenze. Si potrebbe obiettare che è sempre stato così, cioè che il potere ha sempre controllato l'informazione: il potere di informazione è da sempre un potere del potere.

Ma la situazione attuale è del tutto incomparabile con il passato. Se in passato, e ancora nella prima metà del XX secolo, il potere di informazione consisteva nei giornali (che pochi leggevano) e tutt'al più nelle prediche dei parroci, ora l'informazione del potere, divenuta *sistema*, ha una mole e una capacità pervasiva ineguagliabili.

Ogni giorno e ogni ora siamo tutti esposti e sottoposti alla radio, alle televisioni, al web, e all'intero sistema mediatico. La proprietà oligopolistica o monopolistica di questo sistema si esprime (diciamo: «in orizzontale») nelle concentrazioni delle testate giornalistiche (un solo proprietario possiede e controlla molti fondamentali giornali, sia quotidiani che periodici) ma, fatto ben più rilevante, tale proprietà oligopolistica o monopolistica

riguarda (diciamo: «in verticale») media diversi (un solo proprietario possiede e controlla giornali, radio, televisioni, agenzie pubblicitarie, case di produzione cinematografiche, e così via).

Del tutto incomparabile con il passato è soprattutto la pervasività e l'efficacia dell'informazione: si è calcolato che l'80% degli italiani si informa di politica praticamente solo attraverso i TG, che da 8 a 10 ore al giorno delle nostre vite (specie quelle degli anziani) sono invase dall'informazione che ci raggiunge senza scampo nelle nostre case (dove il televisore acceso durante i pasti ha sostituito la centralità del tavolo da pranzo o del focolare), e perfino nelle nostre automobili e nelle metro, nei luoghi di lavoro e nei ristoranti, nelle stazioni e negli aeroporti, nei supermercati e dal barbiere e, insomma, in tutti i luoghi del consumo in cui si svolge la nostra vita. Ancora più massiccia è l'esposizione dei/delle giovani al web tramite gli smartphone che li accompagnano senza limiti coi social (anch'essi posseduti e truccati dal potere assai più di quanto si percepisca e creda) occupando i loro sguardi e le loro menti e anzi trasformandoli, a loro insaputa, in produttori gratuiti di ricchezza altrui, poiché partecipano (senza neanche accorgersene) al ciclo di valorizzazione del capitale.

Sull'informazione capillarmente e continuamente veicolata dai social network, i veri media dominanti della nostra era, occorre soffermarci. Essi mantengono ancora – incredibilmente – un'aura di libertà e di autogestione dal basso, ma il contrario è vero: nessuna struttura è stata mai più centralizzata, più unilaterale, più controllabile e controllata, più monopolistica, appartenendo per intero a un unico padrone, statunitense, che non è sottoposto a nessuna regola e a nessun controllo.

Come afferma Ignacio Ramonet:

(...) il conflitto in Ucraina era una guerra *locale*, nel senso che il teatro delle operazioni si trovava effettivamente in un preciso territorio geografico, per il resto è stata una guerra *globale*, in

particolare a causa delle sue conseguenze digitali, di comunicazione e mediatiche.

Su questi fronti Washington, come nell'era del maccartismo e della 'caccia alle streghe', ha arruolato i nuovi attori della geopolitica internazionale, cioè le mega-imprese dell'universo digitale: le GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft). Queste iper-imprese (...) si sono ritirate dalla Russia e si sono volontariamente arruolate nella guerra contro Mosca.

Questa è una novità. Fino a questo conflitto conoscevamo l'atteggiamento partigiano e militante dei grandi media che, in caso di guerra, si allineavano con uno dei belligeranti e abbandonavano ogni senso critico per impegnarsi unilateralmente e difendere gli argomenti di una sola delle potenze avversarie.

La novità è che, per la prima volta, i social media stanno facendo la stessa cosa. Il che conferma che i veri media dominanti oggi, quelli che effettivamente impongono la storia, sono i social network.<sup>1</sup>

Il controllo e l'uso dei social media consentito da GAFAM è però solo un aspetto di una nuova fase della guerra, la «guerra cognitiva», che presenta aspetti e prospettive ancora più inquietanti perché assume come obiettivo il nostro cervello, le nostre stesse menti. Spiega ancora Ramonet nell'intervista citata:

«Va aggiunto che i *laboratori strategici* delle grandi potenze, nel quadro della riflessione sulle nuove 'guerre ibride', stanno anche cercando di conquistare *militarmente* le nostre menti.

Uno studio del 2020 su una nuova forma di 'guerra della conoscenza', intitolato *Cognitive warfare* (Guerra cognitiva), del contrammiraglio francese François du Cluzel, finanziato dall'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) afferma: 'Mentre le azioni condotte nei cinque domini militari (terra, mare, aria, spazio e cyber) vengono eseguite per avere un effetto sugli esseri umani, l'obiettivo della 'guerra cognitiva' è quello di trasformare ogni persona in un'arma'.

Gli esseri umani sono ora il dominio conteso. L'obiettivo è

---

<sup>1</sup> Ignacio Ramonet, intervista rilasciata a Pascual Serrano il 10 agosto 2023.

quello di *hackerare l'individuo* sfruttando le vulnerabilità del cervello umano, utilizzando le risorse più sofisticate dell'ingegneria sociale in un misto di guerra psicologica e di guerra dell'informazione.

Quella *guerra cognitiva* non è solo un'azione contro ciò che pensiamo, ma anche un'azione contro il modo in cui pensiamo, il modo in cui elaboriamo le informazioni e come le trasformiamo in conoscenza. In altre parole, guerra cognitiva significa *militarizzazione delle scienze del cervello*. Perché questo è un attacco al nostro processore individuale, alla nostra intelligenza. Con un unico obiettivo: penetrare nella mente dell'avversario e far sì che ci obbedisca. 'Il cervello – sottolinea il rapporto – sarà il campo di battaglia di questo ventunesimo secolo.' (...)»

E – fatto fondamentale, che dunque va ripetuto – tutto ciò *fa sistema*, cioè le informazioni del potere si corrispondono fra loro, si citano e si rafforzano a vicenda.

Le notizie, o le fake news, che provengono dalla rete e dai social sono riprese e amplificate da stampa e tv, e viceversa, sempre senza nessuna possibilità di verifica o di vera smentita (peraltro è ormai una regola nota che una notizia falsa, se smentita, è data due volte e circola con il doppio dell'efficacia).

Nel piccolo del nostro Paese, la manifestazione più vistosa di questo oligopolio è l'esistenza di una «compagnia di giro», cioè di un numero ristretto e sempre uguale di opinion makers che compaiono nei talk shows televisivi, parlando di tutto esperti di nulla: ci sono direttori di giornali semiclandestini, che nessuno ha comprato mai in un'edicola o visto in giro, che partecipano al quotidiano chiacchiericcio nelle tv e che, per questa via indiretta «di rimbalzo», fanno opinione. Anche il superficiale contraddittorio o addirittura lo scontro sguaiato fra costoro fa parte dell'univocità dell'informazione: sono scontri previsti ed esibiti, che seguono un preciso rituale e servono anche ad aumentare l'audience, ma che non riguardano mai *la sostanza* dell'informazione, concentrandosi su dissensi marginali o addirittura personali.

*Ma nessuno parla mai di ciò di cui non si può parlare, cioè delle cose importanti.*

Così il campo di Auschiwtz è stata liberato dagli americani, i sovietici non hanno mai partecipato alla guerra contro Hitler (e sono dunque esclusi dalla celebrazioni di quella vittoria), a Hiroshima non è stato commesso alcun crimine contro l'umanità (meno che mai a Nagasaki), il trattato del Nord Atlantico (NATO) si può estendere, nonostante la geografia, al Giappone e alla Nuova Zelanda, un corruttore pregiudicato collegato alla mafia viene celebrato in morte come padre della Patria nel duomo di Milano, con la partecipazione del Presidente della Repubblica e di Jerry Scotti, e Ruby diventa la nipote di Mubarak (la verità di questa asserzione è stata votata dal Parlamento italiano).

Si può riferire al nostro tempo (e forse a qualsiasi tempo, come in crescendo) l'affermazione fatta da Alexandre Koyré nel 1943: «Non si è mai mentito come al giorno d'oggi. E neppure si è mentito in modo così sfrontato, sistematico e continuo»<sup>2</sup>.

Per dirla più brutalmente: siamo immersi in un mare di menzogna.

## 1. Le modalità della censura (l'occultamento e la con-formazione)

Non mette conto elencare i singoli episodi di menzogna, sarebbe come elencare le gocce d'acqua del mare, e meno che mai avrebbe senso lamentarcene (e anche perché nessuno ascolterebbe questi nostri patetici lamenti). Sostenere che «l'informazione sostiene la guerra» è affermazione inesatta quanto ingenua: l'informazione è *parte* della guerra, è un'arma impiegata per combatterla, così dire che l'informazione sostiene la guerra sarebbe come dire che una mitragliatrice sostiene la guerra: l'una

---

<sup>2</sup> A. Koyré, *Sulla menzogna politica*, Torino, Lindau 2020, p.7.

e l'altra, l'informazione come la mitragliatrice, sono guerra.

Ci limiteremo a dire che è già materia di studio nelle scuole di giornalismo una prima pagina della «Stampa», tutta occupata da una foto orrenda di cadaveri con il titolo «La carneficina», che veniva proposta come opera dei russi (e non degli ucraini come fu nella realtà). E ormai sono più che altro da raccogliere *sine ira et studio* le performances di un noto, ma non autorevole, giornalista che venne definito da Glenn Greenwald (del «Guardian» e Premio Pulitzer) «*the opposite of journalism*» («l'opposto del giornalismo»); ma quel «giornalista», per la sua straordinaria carriera, può ben essere assunto a emblema e paradigma di tutta intera la stampa italiana (infatti costui fu già del «Manifesto», della «Stampa», vice-direttore del «Corriere della Sera», direttore del TG1 Rai, direttore del «Sole24ore», firma dell' «Espresso», dell' «Huffington Post» e di «Repubblica», nonché direttore della scuola di giornalismo della LUISS, infine è approdato alla cittadinanza USA).

Secondo la classifica sulla libertà di stampa nel mondo, del «World Press Freedom Index» (la graduatoria annuale che valuta lo stato del giornalismo e il suo grado di libertà in 180 Paesi del mondo) l'Italia si trova nel 2022 al 58° posto. Sopra di noi anche Paesi come il Burkina Faso e il Botswana. Ma in compenso abbiamo superato (in discesa) gli Stati Uniti che si trovavano l'anno precedente dopo di noi al 42° posto (dopo l'Italia al 41°) e che ora si trovano al 45° posto, dunque felicemente prima di noi:

«Dalla 41° posizione alla 58° in un solo anno. 44 intimidazioni ai giornalisti nei primi tre mesi del 2022 ed una diminuzione della libertà di stampa che inserisce il Paese [l'Italia] tra la Macedonia del Nord e il Niger.»<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. «Questi dati (...) escono dal *World Press Freedom Index*, un'analisi realizzata da *Reporter sans frontieres*, che ha studiato a fondo la libertà di stampa a livello globale e l'ha classificata rispetto a cinque

Non le gocce del mare della menzogna debbono interessarci ma quel mare in quanto tale e, se riusciamo a capirlo, il suo *funzionamento*.

Di tale funzionamento la censura è di certo una componente essenziale. Tuttavia la parola «censura» è assai debole per descrivere questa situazione, a meno di capire che la censura ha molte modalità, a cui corrispondono diversi livelli di efficacia.

Censura consiste certamente nell'occultare una informazione (chiamiamola «censura per occultamento»), come i panneggi dipinti a coprire le pudenda dei quadri o degli affreschi, o come quando i censori della Controriforma toglievano parole o pagine scottanti dal *Decameron*. Ma mille volte più efficaci sono le modalità della censura che definirei «censura per deformazione» o «per creazione», come quando i censori della Controriforma (per restare ancora al *Decameron*) trasformavano nelle loro edizioni «purgate» Masetto da Lamporecchio in un ebreo, le monache lussuose di un convento in donne mussulmane di un harem o frate Cipolla in un predicatore protestante, e così via (chi fosse interessato a questo peregrino tema, sappia che il *Decameron* della Controriforma, quello che è stato letto per due-tre secoli in Italia, adottava questa seconda forma di censura, non la prima<sup>4</sup>).

Esiste inoltre, ed è fondamentale, l'auto-censura, cioè la prudenza che in regime di censura conduce gli uomini e le donne direttamente a *non dire* ciò che appare loro proibito e dunque pericoloso. Così che la censura, una volta insediata, opera formidabilmente ben al di là dei suoi stretti confini.

---

diversi indici: contesto politico, legale, economico, socioculturale e di sicurezza.» <https://ilbolive.unipd.it/it/news/world-press-freedom-index-italia-stampa> («Il Bo Live» dell'Università di Padova). Ma si vedano anche le critiche a questi criteri di classificazione in: <https://pagella-politica.it/articoli/classifica-liberta-di-stampa-problemi>.

<sup>4</sup> Cfr Mordenti 1982.

Il massimo della censura si verifica evidentemente nella *informazione di guerra* (o con qualsiasi parole vogliamo sostituire l'espressione ossimorica e priva di senso «informazione di guerra») e più precisamente nella *costruzione di una narrazione*, perché la narrazione è ciò che mette in ordine le cose e dà loro senso. Userei dunque, piuttosto che «informazione», il concetto di «*con-formazione*», che allude alla capacità di con-formarci, di renderci *conformisti*. o – per meglio dire – *con-formati*.

Naturalmente il massimo risultato della conformazione consiste nella capacità di rendere la propria deformata narrazione *sensu comune* delle masse.

Ne abbiamo avuto in Italia un esempio clamoroso nella costruzione della narrazione anti-antifascista («anche i partigiani però...», «e allora le foibe?», «la guerra l'hanno vinta gli anglo-americani», «fascismo e comunismo sono uguali», e così via delirando), una narrazione contro-fattuale a cui le destre hanno lavorato tenacemente per anni e che (non sufficientemente contrastata dagli antifascisti) è diventata diffuso senso comune fra le masse, oggi largamente con-formate ad essa. Analogo discorso si potrebbe fare per altre narrazioni-conformazioni che ci dominano, da quella relativa ai migranti («cinque milioni», venuti a sostituire la nostra nobile e purissima etnia) a quella relativa ai percettori di Reddito di Cittadinanza «fannulloni sul divano» o altre similari.

Non ci inganni l'aspetto grottesco e ridicolo di queste conformazioni: esse grondano sangue.

## 2. La censura per occultamento

Certo, la censura di primo tipo, o «per occultamento» è terribile e infame, ma funziona benissimo. Non a caso essa è utilizzata largamente a proposito della guerra, giacché tutti sanno bene, a cominciare da chi promuove e governa la guerra, che qualsiasi popolo, e sempre, è con-



trario alla guerra. Essa dunque va occultata e se possibile non va neppure nominata («operazione speciale», come è obbligatorio definire in Russia la guerra in corso).

Basti dire che un autorevolissimo uomo politico italiano ha parlato della guerra in Ucraina come della «prima guerra in Europa dopo il 1945», dimenticando (cioè occultando) le guerre nella ex Jugoslavia e i 78 giorni di bombardamenti partiti dall'Italia su Belgrado nel 1999, costati 2.550 morti civili, fra cui 89 bambini, 12.500 feriti, distruzioni e danni enormi, poi proseguiti con le leucemie legate all'uso delle bombe all'uranio impoverito; eppure costui era al tempo di quella guerra vicepresidente del Consiglio e poi Ministro della Difesa.

Oppure, per venire all'oggi, basti pensare alle guerre attualmente in corso su cui ha richiamato l'attenzione padre Alex Zanotelli, con un appello ai giornalisti, tanto accorato quanto vano: ci sono oggi guerre (massicciamente taciute dai mass-media) in Yemen, Sudan, Darfur, Somalia, Eritrea, Centrafrica, Sahel, Ciad, Mali, Libia, Congo, Etiopia, Kenya, Nagorno-Karabakh, Armenia, che si aggiungono a Palestina, Siria, Kurdistan, Iraq, Afganistan, Cecenia, Niger, etc., e l'elenco è incompleto. Per non dire dell'embargo (bloqueo) che è una guerra a bassa intensità, concepita per creare il massimo dolore alle popolazioni, in atto da oltre settant'anni contro Cuba, a cui non si può perdonare di aver nazionalizzato il rum Bacardi, o contro il Venezuela, a cui partecipano anche l'Italia e la CE. C'erano nel 2022 ben 59 guerre in corso nel mondo: 59, ma il numero, oltre che difficilmente accertabile, è in continuo aumento.

Eppure tutte queste guerre i gruppi dirigenti italiani dovrebbero conoscerle bene, non foss'altro perché solo lo scorso anno l'Italia ha *esportato armi per 14 miliardi di euro*, e perché molti politici italiani appartengono personalmente ai vertici della nostra miliardaria industria d'armi, la «Leonardo»: l'Amministratore delegato è Profumo (del PD), Minniti (PD) ne presiede la

Fondazione, come già Violante (PD), l'Amministratore delegato di «Difesa servizi» è Fausto Recchia (PD), il Direttore generale dell'Agenzia Industria Difesa è Nicola Latorre (PD) e – dimenticavo – partecipa direttamente a questa industria il Ministro della Difesa del Governo Meloni Crosetto di FdI (come vi partecipava anche il suo predecessore in quel ministero Guerrini, PD)<sup>5</sup>. Della «Leonardo» è cospicuo azionista anche Elkann (ex Fiat) che qualcosa conta nel determinare la politica dei suoi giornali, «Stampubblica» e «Corriere», i giornali con l'elmetto.

È sufficiente a proposito dell'«occultamento» constatare come anche il papa ne sia vittima, e la sua voce impegnata per la pace sia praticamente scomparsa dai teleschermi, che si riempivano devotamente ogni giorno dei suoi predecessori; la stessa CEI ha usato l'espressione «spirale del silenzio» per commentare il pressoché totale silenzio dei media riservato a un milione e mezzo (!) di giovani radunato a Lisbona, ma quel silenzio si spiega bene con l'appello rivolto lì il 6 agosto 2023 da papa Francesco: «Non temete di lottare per la pace, per un mondo senza guerre!».

Tacere, nascondere, non nominare è solo una forma dell'occultamento, particolarmente illustre e particolarmente italiana: «*Sopire, troncate, padre molto reverendo; troncate, sopire*» (Manzoni).

Appartiene all'occultamento di un fatto anche la capacità di rendere quel fatto del tutto incomprensibile. Ad esempio nel caso della guerra in corso occultandone del tutto le *cause* politiche, storiche, economiche. Il corrispondente da Mosca della Rai è stato rimosso dal suo incarico per la colpa di aver accennato in una sua corri-

---

<sup>5</sup> La composizione del management e della *proprietà* della «Leonardo» spiega come mai, nella famosa telefonata intercettata, D'Alema proponesse alla Colombia, a nome della «Leonardo» (senza averne, in apparenza, alcun titolo), la vendita di armi per milioni di dollari, specificando che bisognava sbrigarsi perché la situazione politica poteva cambiare.

spondenza al fatto che la guerra in Ucraina era cominciata in effetti nel 2014, con un colpo di stato seguito dalla ucrainizzazione forzata e sanguinosa delle regioni e delle popolazioni russofone (che aveva già fatto 14.000 morti). A tal punto la necessità prioritaria della conformazione deve prevalere e prevale su qualsiasi informazione.

Eppure già nel 2014 la situazione era del tutto chiara, così come erano del tutto prevedibili e previsti i suoi sviluppi di guerra. Nella gloriosa rivista fondata da Piero Calamandrei «Il Ponte», già nell'aprile del 2014 (ad opera di uno studioso che non rivendica affatto doti paranormali di previsione del futuro) si potevano leggere le parole seguenti:

«Dalla disintegrazione della Jugoslavia lo schema è sempre quello: si finanzia un'opposizione 'democratica', si provoca la reazione dei governi istituiti, si sostengono i 'ribelli' sul campo attraverso agenti coperti (della Cia, del Mossad, dei servizi europei), attraverso martellanti campagne mediatiche (televisioni, stampa, social media), e si gestiscono i processi successivi usando tutte le risorse dei 'diritti umani', del 'diritto internazionale', della 'libertà'.

Quanto sta accadendo in Ucraina è da manuale: la strategia dell'ampliamento a est della Nato e dell'Unione europea, avviata negli anni novanta (dal 2006 i campi paramilitari in Polonia, di addestramento dell'opposizione "democratica" ucraina, reclutando neonazisti e criminali comuni) ha avuto una brusca, auspicata accelerazione con il rifiuto del governo legittimo ucraino di entrare nell'area d'influenza europea a condizioni capestro. La spirale manifestazioni di piazza-repressione è stata ulteriormente accelerata il 20 febbraio quando i cecchini della 'libertà' hanno sparato sui manifestanti e sulla polizia. La reazione all'escalation è stata l'autodifesa della popolazione russofona da una prospettiva certa di pulizia etnica, il referendum, l'annessione della Crimea alla Federazione russa, l'annessione dell'Ucraina (per ora politica, ma il governo di Kiev è già partner della Nato) all'Unione europea.

Le poste in gioco principali sono due: l'estensione dell'area d'influenza americano-europea ai confini con la Federazione russa, le risorse energetiche dell'area (gas e gasdotti, petrolio),

la prospettiva di aprire nuove linee commerciali europee al gas americano. Non finisce qui: l'accordo di associazione del governo "europeista" di Kiev, con la sua milizia nazionalista e neonazista, susciterà inevitabilmente le reazioni delle regioni russofone dell'est dell'Ucraina, che già si stanno mobilitando per seguire l'esempio della Crimea. Così come la Nato sta velocemente militarizzando i paesi baltici, Estonia, Lettonia e Lituania (...)»<sup>6</sup>

Si può anche descrivere, in base all'esperienza dei fatti, una *procedura costante* che deve condurre, e conduce, alla guerra o al golpe (è il caso del Cile, di Cuba, della Jugoslavia, del Venezuela, etc., e della stessa Ucraina). Tale procedura prevede quattro momenti strettamente legati: a) determinare, anche artificialmente, una crisi economica nel Paese che deve essere fatto oggetto della guerra o del golpe; b) creare, o comunque enfatizzare al massimo, dei movimenti di piazza nel Paese in oggetto; c) costruire una massiccia e pervasiva campagna di stampa volta a demonizzare quel Paese e i suoi gruppi dirigenti; d) saltargli alla gola con le armi.

Così è forse comico (ma è piuttosto tragico) pensare che quando un tizio con le bretelle parlerà ossessivamente delle sofferenze del Dalai Lama in Tibet, ciò significherà che la guerra contro la Cina è imminente (perché saremo al punto c) della procedura di guerra).

Nel caso dell'Ucraina la situazione era del tutto chiara fin dal 2014 (data del saggio di Binni appena citato), naturalmente a condizione che si volesse vedere la verità delle cose e la si volesse spiegare (due intenzioni evidentemente del tutto assenti nei giornalisti dei mass-media dominanti).

Il potere mediatico persegue l'omologazione ideologica e politica, facendo sì che «i cittadini», come scrisse Condorcet, «non apprendano mai nulla che non sia adat-

---

<sup>6</sup> L. Binni, *I cecchini della libertà*, «Il Ponte», anno LXX, n. 4, aprile 2014, poi in Id., *Rosso di sera. Scritti per «Il Ponte» 2011-2019*, Firenze, Il Ponte Editore, 2019.

to a confermarli nelle opinioni che i loro governanti vogliono suscitare in loro».

Naturalmente rende incomprensibile un fatto anche la soppressione di qualsiasi vero dibattito su di esso, in particolare di qualsiasi *contraddittorio*.

L'infamante accusa di essere nemici o al soldo del nemico è sufficiente a tacitare, o rendere inascoltabile e inascoltata, qualsiasi voce di critica alla guerra. L'autorevole esponente del «Mulino» Matteucci definì «nemici interni» i pacifisti al tempo della guerra in Iraq. Al tempo della Prima Guerra mondiale, fu quest'accusa a uccidere chi si opponeva alla guerra (si noti: ad opera di entrambe le due parti in conflitto), il francese Jean Jaurès fu accusato di essere al soldo dei tedeschi e ucciso alla vigilia della guerra, e la tedesca Rosa Luxemburg fu accusata di essere al soldo dei francesi e uccisa nell'immediato dopoguerra. Che si potesse (e dovesse) essere semplicemente contrari alla guerra, senza per questo essere schierati con il nemico: era questa l'informazione che doveva essere occultata.

Eppure è proprio il rifiuto della guerra *in quanto tale* che rappresenta il cuore razionale dell'attuale opposizione alla guerra, resa oggi del tutto obbligata dalla prospettiva presente e imminente della guerra atomica.

Proprio a partire da tale rifiuto si sviluppa la riflessione di Aldo Capitini, teorico e organizzatore della rivoluzione nonviolenta e della «omnicrazia» (più che di democrazia si tratta di una sorta di integrale socialismo liberale), il quale nell'estate del 1968, a pochi mesi dalla morte, scrisse un paragrafo intitolato *Il rifiuto della guerra*:

«Una prova della difficoltà o impossibilità da parte del riformismo e dell'autoritarismo di formare il 'nuovo uomo' è nel fatto che l'uno e l'altro sono disposti ad usare lo strumento guerra. Si sa che cosa significa, oggi specialmente, la guerra e la sua preparazione: la sottrazione di enormi mezzi allo sviluppo civile, la strage di innocenti e di estranei, l'involuzione dell'educazione democratica e aperta, la riduzione della libertà e il soffocamen-

to di ogni proposta di miglioramento della società e delle abitudini civili, la sostituzione totale dell'efficienza distruttiva al controllo dal basso. Tanta è la forza spietata che la decisione bellica mette in moto, che essa viene ad assomigliare ad una delle terribili manifestazioni della 'natura', le più assurde e crudeli e spietate, e certamente ora le supera in numero di vittime. È difficile pensare che la natura possa distruggere in pochi minuti tante persone quante ne distrusse la bomba atomica a Hiroshima, riducendone alcune a una semplice traccia segnata sul muro. E quella bomba era di forza molto modesta rispetto alle bombe attuali. (...)

La ragione del pacifismo integrale non è soltanto il fatto evidente che la guerra, una volta accettata, conduce a tali delitti e a tali stragi, specialmente oggi, che è assurdo presumere di farla e contenerla; ma è la vita della compresenza *che si sceglie*, il suo accertamento, la sua costruzione, la sua celebrazione quotidiana. Mentre si lavora per migliorare continuamente il rapporto di comprensione e di sacrificio verso ogni essere, non si può interrompere tale lavoro e mutare l'apertura in chiusura.

Ma c'è anche una ragione di carattere organizzativo. È chiaro che bisogna arrivare a moltitudini che rifiutino la guerra, che blocchino con le tecniche nonviolente il potere che voglia imporre la guerra. L'Europa ha sofferto per non aver avuto queste moltitudini di dissidenza assoluta, per es. riguardo al potere dei fascisti e dei nazisti. L'omnicrazia deve prender corpo anche in questo modo: nella capacità di impedire dal basso le oppressioni e gli sfruttamenti; ma questa capacità delle moltitudini ha il suo collaudo nel rifiuto della guerra, intimando un altro corso alla storia del mondo. Se davanti alle forze della Natura non ci si è mossi con il programma che la lotta e la loro utilizzazione fosse per tutti, «fra sé confederati» diceva il Leopardi, si è persa la tensione a trovare il punto della trasformazione della Natura al servizio di tutti, come singoli: chi dà la morte, non può rimproverare la Natura di preparare la nostra morte.»<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> A. Capitini, *Il potere di tutti*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, ora in Id., *Attraverso due terzi del secolo. Omnicrazia: il potere di tutti*, a cura di L. Binni e M. Rossi, Firenze, Il Ponte Editore, 2016, pp. 54-56 (vedi anche Id. *Un'alta passione, un'alta visione. Scritti politici 1935-1968*, stessi curatori, Firenze 2016). La figura di Capitini è ingiusta-

*Essere contro la guerra in quanto tale (e la stupidità del «campismo» senza campo)*

Faccio notare che anche ai giorni nostri il fatto che si possa essere contro la guerra *in quanto tale*, senza per questo fare il tifo per uno dei due contendenti, è la posizione più censurata, rimossa e proibita che ci sia.

E questo è tanto vero che questa posizione risulta difficile da capire anche per tanti/e che «a sinistra» dicono di essere schierati contro la guerra, ma che non riescono a rinunciare a un grottesco «campismo». Il «campismo» era l'idea che i comunisti nel mondo intero dovessero subordinare la loro politica agli interessi del «campo socialista», cioè in sostanza dell'URSS e degli Stati suoi alleati, con un'applicazione paradossale della celebre frase «Il mio paese, giusto o sbagliato!»<sup>8</sup>. Se quell'idea del «campo socialista» era già sbagliata ai tempi dell'URSS (e fu pagata duramente dai comunisti nel mondo) diventa ora addirittura grottesca, perché non tiene alcun conto non solo della situazione storica mutata ma soprattutto delle differenze fra l'URSS di Lenin e la Russia di Putin, che – per dirne solo una<sup>9</sup> – ha proceduto al più gigantesco processo di privatizzazioni della storia regalando alle oligarchie il patrimonio dei Soviet. Dunque oggi la tentazione del «campismo» sopravvive assurdamente alla fine del «campo socialista»: sarebbe

---

mente ignorata e sottovalutata: si può perfino dire che le sia nuociuta la riduzione al generico pacifismo della «marcia della pace» Perugia-Assisi da lui inventata, e per questo è assai prezioso il lavoro di pubblicazione dei suoi scritti e di rivalutazione del suo pensiero politico messo in atto da Lanfranco Binni, da Marcello Rossi e dalla casa editrice «Il Ponte» di Firenze.

<sup>8</sup> Che sembra risalire all'ufficiale di marina e commodoro statunitense Stephan Decatur dell'inizio del XIX secolo.

<sup>9</sup> Si potrebbe anche citare, fra le altre cose, l'abbandono putiniano di qualsiasi sostegno economico a Cuba sottoposta al «bloqueo» nordamericano, un sostegno che invece era in qualche modo garantito dall'URSS.

un «campismo senza campo». Quanto ai rapporti della Russia di Putin con l'URSS basterebbe ricordare che lo stesso Lenin è stato ritenuto da Putin colpevole di aver creato l'Ucraina, e che nel 2014 il Foro Nazionale della Gioventù di Seliger (riunione dei giovani del partito di Putin) ha definito «traditori» i bolscevichi che, con la loro inopportuna rivoluzione, sabotarono lo sforzo bellico russo nella prima guerra mondiale<sup>10</sup>.

Per tornare al filo principale del nostro ragionamento, si può osservare che la storia ha dato ragione agli eroici avversari della guerra come Jaurès o Luxemburg, e oggi chiunque si vergognerebbe<sup>11</sup> a sostenere quelle accuse di disfattismo e tradimento, ma i contemporanei furono «conformati» a crederle vere, con le conseguenze che sappiamo: oltre 17 milioni morti in quella Prima guerra mondiale e l'innesco della Seconda.

Non accade qualcosa di simile anche oggi, sotto in nostri occhi, con la complicità del generalizzato silenzio dei mass media e della nostra passività?

Per venire all'oggi e all'Italia, abbiamo assistito a un fenomeno senza precedenti negli anni della Repubblica, cioè a «liste di proscrizione» preventiva per giornalisti o intellettuali definiti «putiniani» e, insomma, al soldo del nemico. I proscritti, elencati nella prima pagina del «Corriere della Sera» con tanto di foto-identikit, venivano *ipso facto* esclusi dai media e, comunque, le loro voci rese inascoltabili e inefficaci. A chiarire l'assoluta centralità dell'aspetto mediatico della guerra, si noti che il tribunale il quale, senza processo, pronunciava la sentenza di proscrizione erano gli stessi giornali *main stream* del capitale, e che la pena consisteva nell'essere esclusi dal circuito della comunicazione, interamente dedicato alla totalitaria conformazione. E poco importa che alcune di queste voci pro-

---

<sup>10</sup> Cfr. V. Evangelisti, *I ribelli del Donbass*, <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=14265>.

<sup>11</sup> Mi correggo: chiunque si vergognerebbe, tranne Rampini, Johnny Riotta, Nathalie Tocci, etc.



venissero da autorevolissimi militari italiani o riprendessero alla lettera posizioni analoghe sostenute dai vertici dell'ONU, da alti militari USA e da esponenti della NATO.

### *Quando la censura si incrina*

Il 7 settembre 2023, nel corso di un'audizione presso la Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo, il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha rivelato che il 15 dicembre 2021 Putin aveva presentato una bozza di trattato in nove punti che, citando il trattato di Helsinki del 1975 e la Carta per la sicurezza europea del 1997, prevedeva l'impegno a non partecipare o sostenere azioni di guerra, chiedendo in cambio l'impegno della NATO a non estendersi ulteriormente verso i confini russi (un impegno peraltro già assunto solennemente dai leaders occidentali in occasione dello scioglimento unilaterale del Patto di Varsavia). «Naturalmente non lo abbiamo firmato», ha dichiarato tranquillamente Stoltenberg al Parlamento europeo; ma a noi qui interessa soprattutto il fatto che di quella proposta russa i nostri media non abbiano dato notizia, né quando fu formulata nel 2021, né allo scoppio della guerra, né mai.

Risale invece al marzo 2022, a guerra già in corso, un altro credibile «Piano di pace» sembra concordato fra Russia e Ucraina (come rivelato dal «Financial Times») e naturalmente respinto da USA e GB nel generalizzato silenzio, e poi ancora un Piano in 15 punti sostenuto dalla Cina. Non sappiamo se il nostro Governo co-belligerante abbia avuto voce nel decidere questi sdegnosi rifiuti, ma diamo purtroppo per certo (visto come è stato umiliato e ridotto) che il Parlamento italiano non ne sapesse niente. Forse se di queste cose, o dell'appello di 15 autorevoli personalità americane critiche verso la politica di guerra di Biden (pubblicato dal «New York Times» il 16 maggio), fosse stata informata l'opinione pubblica le cose sarebbero cambiate.

Douglas Abbott Macgregor, un autorevole colonnello dell'esercito USA veterano e decorato, già consigliere del Pentagono, ha dichiarato:

«A questo punto penso che tutte le bugie che sono state raccontate per più di un anno e mezzo sul fatto che gli ucraini stanno vincendo, che la causa ucraina è giusta, che i russi sono cattivi e incompetenti: tutto questo sta crollando.»<sup>12</sup>

In effetti noi, la cosiddetta opinione pubblica, della guerra in corso (a cui pure, lo ripeto, l'Italia partecipa a pieno titolo come co-belligerante) *non sappiamo nulla*, se non gli spot della propaganda che ci conformano: non sappiamo le cause della guerra (e dunque le possibilità della pace); non sappiamo se la capitale Kiev sia stata sottoposta allo stesso trattamento di Belgrado o di Bagdad e – se così non è stato – non ne sappiamo i motivi; non sappiamo le vere posizioni dei contendenti sul terreno; non sappiamo quali armi siano impiegate e con quali conseguenze; non sappiamo neppure quali armi l'Italia fornisca alla guerra, perché questo dato è stato secretato. Soprattutto non sappiamo il vero numero dei morti e dei feriti<sup>13</sup> (un dato che fino alla guerra nel Vietnam veniva aggiornato quotidianamente).

Quando i fatti sono talmente clamorosi da non poter essere celati subentra una modalità estrema di censura, che è il *rovesciamento*. Così (per fare solo pochi esempi fra i tanti possibili) la distruzione del gasdotto North

---

<sup>12</sup> Intervista a D. A. Macgregor cit. in F. Mini, *I veri numeri della guerra/1*. «Ogni russo ucciso muoiono 5 ucraini», «Il Fatto quotidiano», 13 settembre 2023, p.17.

<sup>13</sup> Secondo il colonnello Macgregor si tratterebbe (nell'agosto 2023) di circa 400.000 morti ucraini (di cui almeno 40.000 nel corso della offensiva di primavera) e di circa 50.000 morti russi, con un rapporto di 1 a 5 o addirittura di 1 a 7 fra perdite russe e ucraine. (Intervista a D. A. Macgregor cit. in F. Mini, *I veri numeri della guerra/1*. «Ogni russo ucciso muoiono 5 ucraini», «Il Fatto quotidiano», 13 settembre 2023, p.17).

Stream 1 e 2 che portava alla Germania il gas russo è stata dai nostri organi di conformazione attribuita senz'altro...agli stessi russi, senza peraltro che la Germania (la prima danneggiata dalla distruzione del gasdotto) abbia trovato nulla da ridire. Il Premio Pulitzer americano Seymour Hersh ha invece individuato nella NATO i responsabili dell'attentato ai gasdotti, e recentemente anche il prestigioso settimanale tedesco «Der Spiegel» ha smentito la tesi della responsabilità russa sostenendo che «un numero sorprendente di indizi punta all'Ucraina» e che «è abbastanza evidente che tutte le persone coinvolte sono legate all'Ucraina», concludendo che «il background e la formazione del gruppo indicano una azione professionale: forse servizi segreti o militari» (americani e britannici). Si aspetta invano che i nostri organi di conformazione diano conto di queste autorevolissime inchieste che smentiscono le tesi da loro propagandate.

Analogo rovesciamento è stato operato a proposito degli atti terroristici (come l'uccisione con una bomba della figlia dell'ideologo putiniano Dugin), del tir-bomba fatto esplodere sul ponte di Kerch in Crimea (tre morti) e del lancio di droni esplosivi sulle città russe: i russi (almeno così ci hanno unanimemente conformato) questi crimini se li sono fatti da soli, essendo oltre che perfidi aggressori anche masochisti<sup>14</sup>.

Superfluo ricordare che non sappiamo praticamente nulla del *dissenso* verso la guerra presente in Ucraina<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> In base alla tesi dello stesso masochismo auto-distruttivo, i russi sono stati dipinti come gli autori della distruzione di dighe (nei loro territori) e di attacchi a centrali nucleari (nei loro territori).

<sup>15</sup> Il movimento pacifista ucraino ha denunciato la repressione politica del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina contro i pacifisti, citando l'incarcerazione politica di Ruslan Kotsaba (già nel 2015) come anche la perquisizione e l'arresto domiciliare di Yuri Sheliazhenko nel 2023 «sotto il pretesto di una presunta giustificazione dell'aggressione russa nella dichiarazione 'Agenda per la Pace dell'Ucraina e del Mondo', che in realtà condanna l'aggressione russa». Cfr. anche la dichiarazione del movimento pacifista ucraino (del 26 aprile 2022) in:

(anche per lo scioglimento dei partiti e l'incarcerazione degli oppositori e dei pacifisti), e a mala pena sappiamo che in Russia un intellettuale importante come Kagarlitsky, colpevole di criticare la guerra, è stato condannato per «terrorismo».

Così, per paradosso, la guerra è al tempo stesso *occultata* e, in quanto resa del tutto incomprensibile, *naturalizzata*, cioè presentata come un inspiegabile e inevitabile fatto di natura, quasi fosse un terremoto. E ai terremoti non ha senso opporsi.

### 3. La censura per creazione (e narrazione)

Tuttavia la vergogna della «censura per occultamento», nelle sue varie forme, non deve farci trascurare il ruolo centrale che nel caso della guerra ha svolto e svolge la censura «di secondo tipo», quella che usa la creazione e la *narrazione* ai fini della conformazione.

Ora accade che la conformazione a favore della guerra per svolgere il suo compito si trovi di fronte a problemi effettivamente assai complessi e impervi.

Nessuna delle due parti in guerra può ricorrere per giustificarla agli argomenti del diritto internazionale (peraltro da sempre debolissimi agli occhi delle masse). Nessun diritto internazionale legittima una invasione come quella russa e – dall'altro lato – sono troppi e troppo ingombranti gli scheletri (purtroppo non metaforici) nell'armadio dell'Occidente per poter ricorrere a motivazioni di diritto: come si può condannare l'intervento armato russo in difesa del diritto di secessione della Crimea e del Donbass dopo aver fatto una guerra per garantire il diritto di secessione del Kosovo? E come affermare l'inviolabilità dei confini e il diritto dei popoli all'autonomia men-

---

<https://www.pressenza.com/it/2022/04/dichiarazione-del-movimento-pacifista-ucraino-contro-la-continuazione-della-guerra/>. Neanche a dirlo, la presenza di questo movimento è stata del tutto occultata dai nostri mass media.

tre si sostiene l'occupazione illegale e la politica di apartheid di Israele in Palestina e la feroce repressione della nazione kurda ad opera della Turchia, la seconda potenza militare della NATO? Si può negare il diritto della Russia a non vedere installati missili NATO a 30 secondi da Mosca quando per rispettare il diritto degli USA a non vedere installati missili sovietici a Cuba si è rischiate la guerra nucleare nel 1962?

La coerenza e la reciprocità, che devono caratterizzare – per loro natura – gli argomenti di tipo etico, sono invece senz'altro soppresse dalla conformazione di guerra.

Neppure si può ricorrere in questo caso all'argomento consueto del «supremo interesse nazionale» a cui sacrificare la pace, perché dal punto di vista geo-politico è fin troppo evidente che questa guerra rappresenta (almeno per l'Italia e l'Europa) l'*esatto contrario* dell'interesse nazionale. La guerra in corso infatti comporta: (a) una spesa assai ingente e sempre crescente per gli armamenti (il 2% del PIL, come richiesto già da Trump e ora ottenuto da Biden), e questo in società come la nostra che già vivono la crisi drammatica del welfare e un aumento spaventoso della miseria: in Italia le spese militari passano da 25,5 a 29,5 miliardi; (b) le armi che l'Europa paga sono prodotte perlopiù negli USA, e pagate agli USA, contribuendo così a risolvere la crisi economica di sovrapproduzione degli USA (il *warfare* di cui parla Chomsky), e forse per questo autorevoli dirigenti statunitensi hanno dichiarato che la guerra deve essere «più lunga e sanguinosa che sia possibile». Questo non solo al fine di impanzanare per anni la Russia in «un nuovo Afganistan», ma anche perché sono queste guerre «lunghe» quelle che le industrie d'armi preferiscono, «guerre sulla cui sicura pluriennale durata si possa contare», come il Vietnam, che fu «occasione di produrre e di consumare il triplo delle bombe impiegate durante tutta la seconda guerra mondiale» (Anders); (c) la rinuncia all'import/export con la Russia, da sempre vantaggioso per le nazioni euro-

pee, e in particolare la rinuncia alle economiche fonti energetiche russe, da sostituire con quelle americane più costose e di peggiore qualità; (d) deriva da questo anche un incremento dei costi di produzione per le industrie europee che le penalizza a fronte delle concorrenti statunitensi: la crisi economica europea e la partecipazione subalterna dell'Europa alla guerra sono una cosa sola; (e) la rinuncia a qualsivoglia margine di autonomia (o dignità) nazionale, dato che tutto è stato sussunto sotto il comando della NATO, cioè degli USA, a cui il recente vertice di Vilnius ha affidato perfino le decisioni relative all'eventuale scatenamento della guerra atomica, che si svolgerebbe comunque in Europa, avendo per bersagli prioritari le basi NATO (di cui l'Italia, con ben 120 strutture, detiene il non invidiabile record).

Comunque, questo il punto assolutamente decisivo su cui dovremo tornare, la guerra atomica (cioè la fine del mondo ad opera dell'uomo) ora non è più esclusa in via di principio.

Anche l'argomento usato in altre guerre recenti, quello che consiste nel loro carattere «umanitario» o (con tragico rovesciamento dei fatti) di *peacekeeping*, cioè di mantenimento della pace, risulta in questo caso difficilmente utilizzabile. Furono presentate come «umanitarie» le due guerre in Iraq (1991 Bush sr. e 2003 Bush jr.), quella ultraventennale in Afghanistan, quelle che hanno distrutto la Somalia, la Libia, la Siria, etc.. Diversi anni dopo e, soprattutto, dopo diverse centinaia di migliaia, forse milioni di morti (furono 700.000 solo in Iraq), quell'argomento «umanitario» risulta – per così dire – logorato dall'eccessivo uso, e francamente indicibile.

### *Le guerre «sotto falsa bandiera»*

Il giornalista Julian Assange, è atteso da 175 anni di carcere negli USA e viene fatto morire in Gran Bretagna di una terribile morte lenta per aver fatto il suo mestiere di